

beni demaniali, noi ci serviamo di questi a tal uopo, che abbiamo una tenuta di meno e una fortezza di più, e, invece di boschi delle navi corazzate.

Vi sono poi delle spese straordinarie produttive, come quelle fatte per i lavori pubblici, e, rispetto a queste, non avrei alcuna difficoltà a ricorrere al credito. Cosicché, riunendo insieme questi tre punti, si provvederebbe alle nostre necessità finanziarie in questo modo; coll'aumento d'imposta per pareggiare le spese ordinarie, colla vendita dei beni demaniali per sopperire alle spese straordinarie improduttive, con ricorso al credito per coprire le spese straordinarie produttive. Mettendo queste tre corde allo strumento si avrebbe per avventura quell'armonia, che, non si può con una corda sola conseguire.

Si fa da taluno indagine se sia possibile di fare un gran prestito col quale riparare al disavanzo dell'anno presente e assicurare eziandio l'andamento finanziario avvenire. Rispondo francamente che lo credo possibile, ad una condizione, a condizione cioè che il Governo sia interamente padrone della nostra situazione politica.

Spiegherò in brevissimi termini l'una e l'altra parte della mia proposizione, e con questo porrò fine al mio già troppo lungo discorso.

Io non intendo suggerire al ministro delle finanze che egli oggi ci metta innanzi così su due piedi un progetto di legge per un prestito, non intendo suggerirgli che sospenda d'un minuto le operazioni necessarie per la vendita dei beni demaniali, credo anzi che egli debba continuarle alacramente, e non trascurare alcuno degli espedienti finanziari che gli parranno opportuni. Io mi riferisco all'epoca in cui la Camera sarà riconvocata. Quanto alla relazione intima che le finanze hanno colla politica, non credo che alcuno possa metterlo in dubbio. Ognuno vede come dall'ordine interno prenda origine la ricchezza e come per converso la rivoluzione possa entrare per la porta che gli aprono le male andate finanze.

Quando il Ministero attuale è venuto al potere, noi, sebbene facessimo parte dell'antica maggioranza, la quale aveva sostenuto il barone Ricasoli, abbiamo creduto nullameno conveniente di prestargli il nostro appoggio. Questo atto, che alcuni nostri amici hanno tacciato di debolezza, noi lo abbiamo creduto invece un atto di prudenza e di patriottismo. Noi abbiamo creduto che nelle condizioni presenti facevano opera di buoni cittadini non attraversando l'opera del Governo, non provocando nuove crisi ministeriali.

BERTOLAMI. Oh! Gli altri dunque sono cattivi cittadini?

MINGHETTI. Affermo il motivo della nostra condotta personale. Ma perchè abbiamo appoggiato il Governo francamente e lealmente, non è venuto meno in noi il dovere, e crediamo d'avere il diritto di parlargli il linguaggio della verità.

Noi siamo per ricondurci alle nostre case, e la Camera sarà riconvocata solo dopo alcuni mesi; al nostro ritorno saremo in grado di giudicare rettamente e com-

piutamente il sistema del presente Ministero, e di chiedergli conto del suo operato.

Noi non domandiamo al ministro degli affari esteri che ci schiuda immediatamente le porte di Roma; noi non vogliamo fare di questa grave questione, ed appunto perchè grave e delicata, un'arma di partito; noi gli domandiamo solo che, profittando della posizione nella quale oggi si trova il regno d'Italia dirimpetto alle altre potenze, sappia far valere i nostri diritti con quel linguaggio generoso e nobile che si addice ad una nazione di 23 milioni d'uomini; sappia profittare abilmente di tutte le occasioni, che non potranno a meno di presentarsi, per fare un passo al compimento della nostra unità.

Noi non chiediamo al ministro delle finanze che ripari in pochi mesi alle piaghe del tesoro, ma gli chiediamo che ci presenti un piano completo e che, in tutte le sue parti armonizzando, ci assicuri non solo del presente, ma eziandio dell'avvenire.

Noi non chiediamo al ministro dell'interno che l'amministrazione dello Stato sia perfettamente regolata, nè la sicurezza pubblica posta in tutte quante le provincie in quelle condizioni normali che trovansi in paesi da lungo tempo ordinati; ma domandiamo che il suo indirizzo politico sia più netto e più preciso: domandiamo che non possa più esservi luogo ad ambagi, a dubbiezze, ad oscillazioni, che difendendolo, sia manifesto a tutti che difendiamo i nostri stessi principii.

Se quando noi ci riuniremo troveremo che il Ministero, come ho detto testè, sia interamente padrone della situazione politica, noi siamo convinti che egli potrà chiedere alla Camera, senza esitazione, la facoltà di contrarre un nuovo e largo prestito, e che dalla Camera gli sarà volenterosamente votato.

Questo, questo solo sarà il vero voto di fiducia. (*Vivi segni di approvazione*)

PASINI. Domando la parola per un fatto personale.

Io non posso rimanere sotto l'incolpazione che inavvertentemente mi ha fatto l'onorevole Minghetti, di aver proposto di andar a prendere i denari ai Banchi. I Banchi dei quali ho parlato sono Banchi governativi, Banchi avvezzi a sovvenire ai bisogni delle finanze, e a questi io proponeva si chiedesse una sovvenzione soltanto momentaneamente, e senza avversar punto il pensiero che mi pare espresso dall'onorevole ministro per le finanze, di restituir loro il capitale che già altre volte avevano anticipato. Non ho mai parlato di andare a prendere danaro là dove lo Stato non avesse diritto di prenderlo. Su questi Banchi il Governo ha diritto di prenderlo, ed io lo consiglio ad usare di questo diritto quando occorra un bisogno momentaneo; nè con ciò credo che egli faccia onta alcuna ai diritti altrui.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ciccone.

CICCONI. Gli onorevoli Pasini e Minghetti hanno portata la questione nel campo generale dell'amministrazione delle finanze; io la riporterò nuovamente sul campo della legge proposta dal Ministero e riformata dalla Commissione.